

1^a TORNATA DEL 19 GIUGNO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Osservazioni del deputato Vollaro sul verbale. = Relazione di petizioni — Petizioni del municipio di Solofra e di altri municipi in favore di ferrovie: parlano i deputati Di San Donato, relatore, Cicarelli, Amabile, ed il ministro per l'interno — Sulle petizioni 11,392 e 11,397 per liquidazione di pensioni, parlano il ministro per la guerra, il relatore ed i deputati Sineo, Crispi e Berteà — Petizione d'impiegati per la parificazione di stipendio, sulla quale parlano i deputati Salvoni, Martelli-Bolognini, Sanguinetti, relatore, Sineo, ed il ministro per l'interno — Si passa all'ordine del giorno su parecchie petizioni.

La seduta è aperta alle ore 10 1/4 antimeridiane.
BERTEÀ, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

ATTI DIVERSI.

VOLLARO. Domando la parola sul processo verbale per una rettifica.

PRESIDENTE. Per affari urgenti il deputato Casati domanda un congedo di sei giorni; il deputato Manni di dieci; il deputato Morpurgo di sei; il deputato Schinà di un mese.

Il deputato Piolti de Bianchi, dovendo recarsi a Milano per alcuni affari della sua provincia, chiede un congedo di otto giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il presidente della Corte de' conti trasmette l'elenco delle registrazioni con riserva fatte nella prima quindicina del mese corrente.

Sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare sul processo verbale.

VOLLARO. Nel verbale di cui ho udito ora la lettura, circa l'ordine del giorno Carcassi e Crispi, si è oltiato il mio nome. Siccome vi fu un incidente, che se non risultasse per ora dal resoconto, che non fu pur anco distribuito, i giornali lo hanno però pubblicato, parrebbe che io mi fossi intruso nella discussione; mi credo perciò in dovere di chiederne la rettifica.

PRESIDENTE. Mi permetta una rettificazione.

Nei processi verbali non s'inseriscono mai tutti, ma soltanto uno o due nomi di coloro che hanno firmata una proposta.

Vi sono poi gli atti del Parlamento nei quali si registrano i nomi, come tutto il resto, per intero.

VOLLARO. Dirò perchè ho fatta quest'avvertenza.

Se si fosse detto: l'ordine del giorno Crispi ed altri, io non avrei fatto osservazione alcuna; ma siccome si è detto: Crispi, Carcassi ed altri, a me pare che tanto valeva nominarmi.

Del resto a me premeva dire che ho firmato quell'ordine del giorno, e che questa mia dichiarazione sia inserita nel processo verbale, per cui non insisto oltre su questo.

PRESIDENTE. Io sono lieto che ella abbia ottenuto il suo scopo, perchè ciò non offende la suscettività di alcuno. Debbo però farle avvertire che quell'ordine del giorno fu firmato, non da tre soli deputati, ma da cinque o sei.

Dunque ella ben vede che, anche adoperando la parola *altri*, non si cadeva per nulla in un errore grammaticale, nè in un'inesattezza; ma era la pura verità.

Del resto, mi pare non occorra più di dar seguito ad un incidente che per sè è assai tenue.

(Messo ai voti il processo verbale, è approvato.)

L'ordine del giorno reca innanzitutto la discussione della proposta relativa ad un'inchiesta parlamentare sulle condizioni della Sardegna. Però a me pare opportuno di attendere che vi sia un maggior numero di deputati presenti per provocare dalla Camera una deliberazione che certamente è assai importante.

Pertanto, se non vi è opposizione, chiamerei alla tribuna uno dei relatori sulle petizioni. (*Segni di assenso*)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di San Donato a venire alla ringhiera per riferire sulle petizioni.

Strada ferrata Sanseverino-Avellino.

DI SAN DONATO, relatore. Debbo riferire sopra alcune petizioni di molto rilievo.

Una è della Giunta municipale di Stilo, provincia di Calabria Ultra Prima, e con essa si domanda che si dia tosto mano ai lavori della strada ferrata lungo il litorale Ionio. Sarebbe bene che il ministro dei lavori pubblici fosse presente.

Ve ne ha una seconda pure interessantissima a nome dei municipi di Serino, Santa Lucia, San Michele di Serino e di parecchi cittadini di quel mandamento, colla quale si domanda l'attuazione della strada ferrata già decretata da San Severino verso Solofra ad Atripalda ed Avellino.

Anche per questa petizione osservo che sarebbe bene che fosse presente il ministro dei lavori pubblici.

CADORNA, ministro per l'interno. Se ella non ha difficoltà, potrò rispondere io in proposito.

DI SAN DONATO, relatore. Sta benissimo. Allora non ho che da ripetere che la Giunta municipale di Stilo colla petizione 11,123, preoccupata della grande miseria da cui è minacciata quella popolazione, reclama alla Camera che si dia mano al più presto ai lavori della via ferrata lungo il litorale Ionio onde provvedere alle attuali emergenze.

La Commissione propone che questa petizione sia mandata al ministro dei lavori pubblici.

CADORNA, ministro per l'interno. Il Ministero non ha veruna difficoltà che questa petizione sia a lui trasmessa. Mi valgo anzi di questa occasione per dichiarare che il Ministero in generale e il ministro dei lavori pubblici in ispecie si è molto seriamente occupato appunto delle strade ferrate calabro-sicule, e che spera di essere pervenuto al punto di poter dare nuovamente un impulso, ed anche portare davanti alla Camera qualche proposta di provvedimenti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio della petizione 11,123 al ministro dei lavori pubblici.

(Sono approvate.)

DI SAN DONATO, relatore. I Consigli municipali e moltissimi cittadini di Solofra e Serino chieggono che venga completata la ferrovia di San Severino-Avellino, che dovrebbe percorrere il loro territorio.

Il municipio ed i cittadini di Solofra si mostrano pure commossi pel nuovo tracciato che sarebbe stato proposto a fine di economizzare tempo e spesa, ma che svierebbe dal territorio loro questa ferrovia.

CICARELLI ed AMABILE chiedono di parlare.

DI SAN DONATO, relatore. Il fatto veramente doloroso è, che questa ferrovia non procede nè per l'antico, nè per il nuovo tracciato. Iniziata per opera governativa, venne affidata nel 1865 alla società delle romane, la quale non solo non ci ha speso un centesimo, ma lascia

perfino deperire le costruzioni già fatte dal Governo, e che sono costate poco meno di quattro milioni.

È urgente che il Governo pigli una risoluzione sul conto della società delle ferrovie romane, la quale si trova in una condizione pericolosa.

Più non mi dilungo per lasciare che l'egregio deputato di Avellino svolga le sue osservazioni; solo dichiaro, per debito di mandato, che la Commissione delle petizioni, preoccupata delle ragioni che assistono i reclamanti, propone al Governo d'interessarsene coll'invio delle petizioni medesime al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il deputato Cicarelli ha facoltà di parlare.

CICARELLI. Signori, è questa una domanda di grande interesse, non soltanto pei due mandamenti di Solofra e di Serino, ma per tutta la provincia di Avellino, cui ho l'onore di appartenere per nascita e che amo moltissimo.

Sono ormai più di cinque anni che trovasi decretato il tratto di strada ferrata il quale da San Severino, toccando Solofra per Serino, va ad Atripalda ed Avellino, e nulla si è compiuto ancora. Il traforo del Moncenisio sarà fatto in più breve tempo.

È doloroso però che opere di molta importanza, anche sotto il rapporto della spesa, siensi eseguite da San Severino a Solofra, e da parecchi anni fossero abbandonate: così i milioni spesi non fruttano in alcuna maniera.

Non so, o signori, se la dimanda del municipio di Avellino per avere un nuovo tracciato, che con minore spesa ed in tempo più breve conduca colà la strada ferrata, tornasse opportuna; posso accertare soltanto, e ve lo dirà forse l'onorevole deputato di quel collegio, che il vero e sostanziale interesse per Avellino riposa nell'ottenere prestamente la strada, sia qualunque la linea.

Giova ripeterlo: giusta o no cotale domanda, egli è certo di non essersi sin qui eseguita la legge, nè si è osservato il contratto con la società delle ferrovie romane; onde ha ben d'onde di lamentarsi Avellino e tutta quella illustre provincia, oggi posta fuori di commercio.

E recherà meraviglia se versasse in pessime condizioni economiche, specialmente Avellino, che conta circa 30,000 abitatori, cui si va a togliere interamente il commercio con le Puglie?

Provincia così interessante e tanto patriottica manca di strade ferrate non solo, ma di strade rotabili provinciali e comunali.

Se volete che si paghino le imposte, dovete provvedere ancora allo svolgimento della pubblica ricchezza, alla produzione interna del paese, senza di che si troveranno dovunque resistenze e malcontento.

Che la società delle ferrovie romane non sia in buone condizioni finanziarie, lo conosco pur troppo; che non

vi sia colpa del Governo, se la non abbia eseguito gli impegni assunti, non posso rivocarlo in dubbio; ma ciò non importa che il Governo stia perpetuamente nell'inazione: deve uscire una volta da questo stato di cose, il quale scema l'autorità della legge, offende la santità dei contratti, e produce danni gravissimi alla prosperità del paese.

Nel proponimento del municipio di Avellino io non trovo alcun che da biasimare; anzi odo o zelo di coloro i quali sonosi fatti iniziatori di una proposta che più agevolmente possa tornare profittevole agli urgenti bisogni di quella popolazione. Nondimeno ho timore, che, senza avvedersene, questo zelo non serva di ostacolo al conseguimento del fine; e, nel mentre si cerchi di raggiungerlo prestamente, non si verifichi il caso del cane della favola; ho timore fondatissimo che gli studi intorno ad un nuovo tracciato rechi allo infinito l'attuazione della legge del 1865; e non facendo il proprio vantaggio, si porga motivo al Governo di non provvedere agli interessi di tutta la provincia.

Io dunque desidero che la Camera, accogliendo il voto della Commissione, raccomandi con tutta la sua autorità al ministro dei lavori pubblici le petizioni in proposito, chè non ho molta fede a *questi rinvii* al Ministero, massime se l'obbietto vero del rinvio non sia determinato e prefinito.

Ecco ciò che volevo dire, pregando la Camera che, nel rinviare al Ministero questa petizione, dicesse che la legge venisse eseguita.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Amabile.

AMABILE. Io ringrazio gli oncrevoli commissari, i quali penetratisi senza dubbio della giustizia che informa queste petizioni, hanno loro accordato il meglio che potevano, cioè il rinvio al Ministero. Ma perchè questo rinvio sia inteso nel suo giusto senso; perchè si possa anche indicare qual via ci sarebbe, per rimediare agli sconci dichiarati dalle petizioni, io chieggo che mi sia concesso di entrare in qualche altra spiegazione, per la quale, mentre risulterà sempre più manifesta l'urgenza di un provvedimento, risulterà pure qual sia questo provvedimento, che, a mio avviso, dovrebbe senza indugio adottarsi.

Questa disgraziata linea San Severino-Avellino non è già stata ordinata da cinque anni, come crede l'onorevole proopinante, ma da sette anni; imperocchè fu ordinata con decreto luogotenenziale del 19 febbraio 1861.

Sorsero dubbi sulla validità di quel decreto, per essere spirati a quell'epoca (direi da poche ore) i poteri luogotenenziali; ma, bisogna riconoscerlo, il Governo non si lasciò scuotere da queste contestazioni, e fu mantenuta ogni anno nel bilancio dello Stato una somma, la quale raggiunse mano mano la cospicua cifra di lire 3,781,000, mercè cui si ebbe la costruzione di circa la metà di tutta la lunghezza di questa linea.

Ciò fino al 30 gennaio 1865; poichè a quell'epoca, nel riordinamento generale delle ferrovie dello Stato, questa linea venne concessa alla società delle romane, e quindi le romane subentravano al Governo nell'obbligo della costruzione, e cessava naturalmente l'assegno che fino allora si era mantenuto nel bilancio dello Stato. Così, con la legge del 14 maggio 1865, questa linea acquistava una base legale incontestabile; e non solo ciò acquistava, ma ancora un'aggiunta che la rendeva davvero proficua, voglio dire l'allacciamento con la vicinissima linea Napoli-Nocera-Salerno, allacciamento adottato anch'esso dalla Camera, dietro le proposte fatte dall'onorevole Capone e da me.

Ognuno sa però da quell'epoca in poi quale scossa abbia subito il credito della società delle romane, come di tutte le altre società ferroviarie, non che quello dello Stato.

La società delle romane specialmente ha presentato questo spettacolo dolorosissimo, cioè che le sue azioni da 500 lire sono discese niente meno che a 43 lire, e gli azionisti hanno visto mancarsi il pagamento del semestre. In simile condizione di cose non fa certo meraviglia, e non è certo imputabile ad alcuno il fatto che la costruzione di questa, come di molte altre linee, sia rimasta sospesa; e frattanto, io debbo rilevarlo, il Governo, non obbligato a costrurre, per non vedere deperiti i lavori fatti su questa linea, spese altre 170 mila lire; cosicchè in totale si è erogata una cifra cospicua di circa 4 milioni.

Ma ecco dove comincia, a mio avviso, il torto del Governo e della società.

La società non è entrata ancora in possesso di questi lavori, ed il Governo per lo spazio di tre anni, dal 1865 fino ad oggi, non si è messo ancora in grado di farla entrare in possesso. Il già costruttore per conto del Governo, signor De Rosa, si è opposto a viva forza alla presa di possesso di questi lavori, credendosi leso nei suoi diritti: la società ha protestato ed ha creduto pure di vedere che i l'vori non corrispondevano alle somme erogate. Da ciò contestazioni e litigi.

Dopo le mie grandi insistenze e i miei più vivi reclami, il Governo già da due mesi, credo, ha inviato sul luogo una Commissione, la quale verificasse lo stato delle cose e provvedesse a far cessare questo spettacolo atroce, di quattro milioni di lavori interamente abbandonati, che non si sa più in mano di chi sieno, non essendo nè in mano della società, nè in mano del Governo.

È da sperare, senza dubbio, che questa Commissione un giorno o l'altro adempirà al suo mandato; ma rimarrà sempre la questione delle questioni: la società delle romane è essa in grado di poter continuare questi lavori, ed il Governo dal canto suo vuole trovare un modo di uscita verso questa società inadempiente?

Molti ritengono che sia spedito e facile il rimedio,

dichiarando decaduta e fallita questa società; ma io credo che la cosa non sia così lieve, e che, in ultima analisi, non porterebbe il desiderato compimento di questa ferrovia.

Il diritto di averla che emerge dalla legge del 14 maggio 1865, cadendo questa legge, certamente rimarrebbe scosso: e d'altra parte, subentrando il Governo a questa società, non si vedrebbero, senza dubbio, ripigliati così facilmente i lavori, non solo per la nota mancanza di mezzi, ma ancora per le necessarie lungaggini della liquidazione del dare e dell'avere, col solito corredo delle contestazioni e dei litigi, durante i quali non si potrà certo pensare a costrurre.

Ecco perchè molti, ed io fra questi, hanno creduto che fosse più savio, più prudente partito aspettare un poco e vedere se, rialzandosi il credito dello Stato, potesse rialzarsi ancora il credito di questa società; e intanto provvedere a che si rialzasse il credito dello Stato, sobbarcandosi ai più gravi sacrifici, accettando le più dure imposte, affrontando la più spietata impopolarità per parte di quell'immenso numero di sciocchi che non vogliono le tasse, ma vogliono riattivati i lavori pubblici, e credono colle ciarle potersi procurare i benefizi del credito e dell'industria privata.

Ma, disgraziatamente, bisogna confessarlo, questi mezzi i quali per alcune società hanno prodotto vantaggi, poco o nulla hanno fatto per le romane; e ciò forse per le speciali loro condizioni interne, trovandosi in questa società riunite due maniere d'interessi, quelli della rete sud, non guarentiti, e che perciò non vorrebbero il fallimento, e quelli della rete nord che sono perfettamente guarentiti dallo Stato, e che quindi, forse, non vedrebbero mal volentieri il fallimento stesso.

Donde desumo l'immensa difficoltà perchè questa società vada avanti; e desumo il concetto che per farla rivivere, converrà forse scindere questi due interessi, ovvero fonderli insieme in un modo reale, non nel modo fittizio come oggi si trovano fusi. Ma non voglio entrare in quest'ordine di cose che mi allontanerebbe troppo dal mio argomento. Aggiungerò solo che alcuni vorrebbero ancora aiutare questa società con sussidi; ma oltre alle tante ragioni che ci sarebbero contro questo modo di fare, bisogna osservare che esso è stato già inutilmente adottato.

Tutti sappiamo che, colla convenzione 11 settembre 1866, furono assegnati alla società non meno di 30 milioni perchè la medesima potesse adempiere agli obblighi suoi, pagando i suoi debiti: e bisogna anche qui riconoscere, che il Governo non dimenticò in questa circostanza la linea San Severino-Avellino; imperocchè furono stabilite certe somme per arretrati dovuti su quella linea, ed in corrispettivo la società delle ferrovie romane assunse l'obbligo di completarla ed aprirla all'esercizio prima del fine del 1870. Abbiamo veduto come la società abbia adempito a questi patti;

ritornare quindi, o almeno ritornare esclusivamente ad applicare lo stesso rimedio, non sarebbe da uomini di mente sana. È cosa evidente, che a noi non resta altro, se non insistere presso il Governo, perchè esso, che ne ha il debito ed i mezzi, trovi per le romane una soluzione radicale, colla maggior sollecitudine e coi minori inconvenienti possibili; ma nel tempo stesso esigere che si esegua la legge in tutto ciò che si può; ed eccomi ad indicare i provvedimenti che credo possibili e indispensabili nelle presenti circostanze.

Finchè per la società delle romane non si trovi una soluzione in un modo od in un altro, che permetta la esecuzione dell'intera linea, la quale si è in diritto di esigere, e che rimane naturalmente impregiudicata, si può da una parte profittare di un tronco di quella linea già costruito fino alla Laura, che sarebbe ad un'ora e mezzo di distanza da Avellino, e dall'altra parte provvedere alla sollecita costruzione di quell'allacciamento tra le due linee vicine, tra Codola e San Clemente, che è di soli 3 o 4 chilometri in piano, autorizzato dall'articolo 6 della legge 14 maggio 1865, e che, mentre aprirebbe una via più facile verso Napoli, aprirebbe pure a quei paesi tre porti interessanti, Napoli, Torre e Castellammare.

Fin dal principio di questa Legislatura, fin da che ebbi il non lieto onore di ritornare in questo Parlamento, io insistei continuamente, incessantemente, in questo senso presso il Ministero: ma tutto è stato inutile, e quelle popolazioni, deluse da sette anni, e che di una linea di soli 32 chilometri, in sette anni non hanno potuto vederne un solo messo in esercizio, non sanno più a qual Santo raccomandarsi.

Ora, con questi provvedimenti io sono persuaso che si avrebbe un espediente temporaneo di gran sollievo a quelle popolazioni; e lo affermo con piena conoscenza di causa, che l'una misura senza l'altra, cioè l'apertura del tronco alla Laura senza l'indispensabile allacciamento fra Codola e San Clemente, sarebbe del tutto illusoria, di puro aggravio allo Stato e di nessun utile a quelle popolazioni.

Veramente io so che alla Commissione mandata sopra luogo, il Governo ha dato l'incarico di provvedere all'apertura del tronco che va sino alla Laura. Ma quanto all'interessantissimo allacciamento fra Codola e San Clemente io non conosco nessuna disposizione seria da parte del Governo; conosco solo una certa buona volontà recentemente manifestata, ma in un modo che direi arcadico, sentimentale. Imperocchè il fatto è questo, che il Governo vorrebbe concedere quest'allacciamento alla società delle romane, quante volte si potesse fare con lei una qualche convenzione. Ma per carità! Subordinare un'opera così misera di pochi chilometri, e che pure porterebbe tanto sollievo, niente meno che alla risurrezione delle ferrovie romane, che è un pio e lontano desiderio, significa addirittura non

volere affatto che quest'opera si faccia. Ma allora si dica chiaramente, e non si lascino così le popolazioni in deplorabili illusioni.

Quando veramente si volesse questo allacciamento, si potrebbe senz'altro concederlo alla società delle romane, la quale per colmo di sventura ha il diritto di preferenza, ma si dovrebbe assegnarle un breve termine; quando questo fosse inutilmente trascorso, si potrebbe dichiararla decaduta, e si potrebbe farla sostituire dalla società delle meridionali, la quale ha maggior interesse per questa costruzione.

Io ripeto che con queste due misure si darebbe un sollievo grandissimo a quelle popolazioni; e non ho bisogno di indicare al Governo quale sia il loro stato, da che hanno perduto l'antico traffico, ora distratto dalla nuova linea Napoli-Benevento-Foggia. Ho mille volte fatto sentire questa necessità al Governo, e può comprenderla ognuno che conosca le condizioni storiche e geografiche di quei paesi. Ioci avrei tanto da dire, ma temo di abusare della pazienza della Camera; epperò passo a dire solo pochissime cose sulla proposta di un nuovo tracciato, che tanto ha commosso la popolazione di Solofra.

Io dirò pochissime cose su questo nuovo tracciato, poichè, pur lodando le buone intenzioni di chi l'ha proposto, io non posso non ritenere che tale proposta sia abbastanza intempestiva. Basta accennare che la proposta del nuovo tracciato si basa sul fatto, che la parte di linea finora costruita, da San Severino fin sotto Banzano, sia già bell'e pronta, mentre non è ancora nè completamente armata, nè corredata dei fabbricati occorrenti, per lo che dovrebbero ancora spendersi egregie somme, e dovrebbero spendersi appunto dalle romane, che non ne hanno niente affatto.

Sta dunque benissimo, ed io stesso ne ho pregato il Governo, di studiare questo progetto; ma non sta affatto bene che si facciano nascere timori da una parte, speranze dall'altra, che questo nuovo tracciato possa essere da un momento all'altro non solamente adottato, ma anche eseguito, mentre è necessariamente subordinato alla soluzione della grande questione delle romane. Certamente a suo tempo, ove si sarà verificato che questo tracciato, come credo bene, sia più breve e meno dispendioso, non potrà non essere tenuto in seria considerazione dal Governo, e nel tempo stesso non si potrà non guardare agli interessi di Solofra che rimarrebbe tagliata fuori, e per la quale si possono, io credo, adottare certe misure atte a contentarla, e che oggi sarebbe del tutto inutile discutere. Cessino intanto quei dissidii e quelle gare che io deploro siano nate, e in cui soffiano disgraziatamente le ire partigiane, le quali anche pel solito loro effetto di far diventare Marcello ogni villano e di stancare i buoni, non menano certo al più pronto compimento di ciò che sta nel cuore di tutti.

Io ho finito. Riassumendo, non domando altro, se

non che il Governo provveda sollecitamente a definire la quistione delle ferrovie romane, e d'altra parte provveda ad eseguire in tutto ciò che può la legge del 1865, aprendo una parte del tronco già costruito fino alla Laura, e determinando la costruzione immediata dell'allacciamento fra Codola e San Clemente.

Io non aspetto belle parole; ne ho avute già troppe: io aspetto provvedimenti efficaci, massime quelli che ho proposti, i quali mi sembrano così lievi, così facili, che non avrei sufficienti espressioni di biasimo, laddove li vedessi più a lungo trascurati.

DI SAN DONATO, relatore. La Commissione non può che sempre più raccomandare alla Camera la sua proposta, confortata ancora dalle altre ragioni molte degli onorevoli Amabile e Cicarelli.

Io prego il Ministero a voler accettare questo rinvio, ed a provvedere alla sorte di questa provincia, che, per la condizione che gli si è fatta, è meritevole di speciale interessamento e considerazione.

CABORNA, ministro per l'interno. Il Ministero non disente dall'accettare l'invio; però dichiara che di queste questioni di strade ferrate il Ministero se ne è costantemente e vivamente occupato. Ma la Camera comprenderà facilmente l'enorme difficoltà che incontra il Ministero ad uscire dalle angustie in cui si trova in questa questione.

Da una parte si tratta di società che, per lo stato economico e finanziario generale, od anche per ragioni particolari, sono in istato tale da non poter andare avanti; dall'altra parte il Governo non ha somme disponibili per surrogarsi alle società, pel compimento di ciò che alle medesime incombe; come pure non è da tacersi l'impossibilità in cui sin qui fu il Governo di presentarsi al Parlamento a domandare nuovi crediti a questo fine.

Io credo che il rialzamento del credito dello Stato, come indicava molto opportunamente l'onorevole Amabile, ed il miglioramento delle nostre condizioni finanziarie, potranno mettere il Governo in grado di compiere per l'avvenire ciò che fin qui non si è mai potuto fare.

Posso assicurare la Camera che il Governo si occupa attivamente di questa questione; che ha intavolato lunghe e difficili trattative, non solo per l'oggetto di questa petizione, ma anche riguardo a strade ferrate appartenenti ad altre società.

Il Governo spera che il miglioramento delle condizioni del paese lo possa mettere in grado di fare delle proposte alla Camera, ove sia necessario, affinchè i lavori delle strade ferrate possano nuovamente essere messi in corso a vantaggio del paese.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti le conclusioni della Commissione sulle due petizioni, di cui una porta il n° 11,123, ed è della Giunta municipale di Stilo, che domanda si dia tosto mano ai lavori della strada ferrata lungo il littorale Ionio; l'altra che porta il nu-

mero 12,177, la quale si riferisce alla strada ferrata che da San Severino deve raggiungere Atripalda ed Avellino.

Se non vi sono opposizioni, le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio di queste petizioni al Ministero dei lavori pubblici, s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

Sulla modificazione dell'articolo 64 del Codice mercantile.

DI SAN DONATO, relatore. Petizione 11,333. Sarzani Giuseppe, d'Ancona, capitano di gran cabottaggio nella marina mercantile, e già secondo pilota nella regia marina, invoca dalla Camera un provvedimento legislativo per cui, modificato l'articolo 64 del Codice della marina mercantile, gli possa venire concessa la patente di capitano di lungo corso.

La Commissione, esaminate le carte di questo reclamante, vi propone che la petizione sia mandata agli archivi, perchè sia tenuta presente il giorno in cui verrà in discussione il progetto di legge a cui si riferisce.

(Le conclusioni della Commissione sono approvate.)

**Reclamo di pensioni
di Gigante Raffaele e D'Acquino Gaetano.**

Petizione 11,392. Gigante Raffaele, già portiere del reale liceo del Salvatore in Napoli, si rivolge alla Camera per ottenere il pagamento dell'assegno stabilito allorchè fu messo a riposo.

Nessun reclamo è fondato sul giusto più di questo. Il Gigante fu messo a ritiro con uno di quei tali rescritti che si usavano sotto il Governo borbonico con l'annua pensione di ducati 72. Piati, e questi 72 ducati furono portati a 95. Domandò ancora, ed ebbe 120 ducati.

Il regno d'Italia riconobbe questa pensione che coi fondi del liceo gli venne pagata sino al 1865, quando un bel giorno questo disgraziato che si chiama Gigante, ma che è tutt'altro che gigante, perchè lo conosco personalmente (*Si ride*), si vide privato di tale pensione, unica sua risorsa.

Egli ha reclamato moltissime volte al Ministero e vi ha una sua petizione, fra le altre, alla Camera che sveglia veramente la compassione; in essa si dice: « per prendere tre fogli di carta bollata a fine di ricorrere al Ministero, ho dovuto restare quasi due giorni digiuno. » Non ha avuto mai alcuna risposta per parte del Ministero, nè tampoco ha ricevuta la pensione; e quello che è più strano si è che nella condizione di questo Gigante si trovavano ancora tre altri antichi impiegati dell'Università napoletana a cui furono anche sospese le pensioni che poi riebbero; solo il Gigante pare fosse dimenticato.

La Commissione delle petizioni, considerando le circostanze che militano a favore del Gigante, vi propone

che questa sua petizione sia inviata al Ministero per le sue provvidenze.

(È approvato l'invio.)

Colle petizioni 11,397 e 12,192 D'Acquino Gaetano, di Napoli, sergente furiere a riposo, a nome anche di cinque altri veterani, ricorre per ottenere che le loro pensioni, liquidate colla legge 27 giugno 1850, vengano rettificcate colla legge 7 febbraio 1865.

Come è registrato nelle petizioni, parrebbe che quando questi veterani furono messi a ritiro era già in corso altra legge: epperchè essi reclamavano la rettificazione delle loro pensioni.

La Commissione delle petizioni vi propone che sia rinviata al Ministero della guerra.

BERTOLÈ VIALÈ, ministro per la guerra. Io non ho difficoltà a che la Camera accetti la proposta della Commissione e che questa petizione venga rinviata al Ministero della guerra: solamente mi occorre far osservare ch'egli è incompetente a giudicare il valore di questa petizione, imperocchè è alla Corte dei conti che spetta il decidere sulle pensioni.

DI SAN DONATO, relatore. Perdoni l'onorevole ministro, il reclamo che costoro fanno, e senza di cui la Commissione delle petizioni non se ne sarebbe occupata, è poggiato sopra una giusta iniziativa.

Questi veterani sarebbero stati messi a ritiro colla legge del 1850, mentre già era stata pubblicata nel regno la legge sulle pensioni del 1865. È questione dunque di verificare se è vero che costoro sono stati messi a ritiro sotto un'altra legge, quando avevano diritto di avere la pensione sopra una legge più larga, com'è quella del 1865. Per questa ragione ritengo che il reclamo possa avere tutto il suo peso.

BERTOLÈ-VIALÈ, ministro per la guerra. Io devo far notare all'egregio relatore che i decreti di collocamento a riposo non dicono già il tale o tali messi a riposo colla legge tale; l'amministrazione della guerra esamina il servizio, e quando vede che vi sono gli anni voluti, il suo decreto dice: « ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo; » ma, ripeto, la definizione per la liquidazione delle pensioni è la Corte dei conti che la fa, che applica la legge, quindi è ad essa che quei postulanti dovrebbero rivolgere le loro istanze.

Io non mi ricuso di accettare il rinvio per esaminare ciò che si potrebbe fare per codesti pensionati, ma debbo dichiarare che, in linea di diritto, non posso far altro che raccomandarli alla Camera de' conti.

DI SAN DONATO, relatore. Forse io sarò in errore, ma credo che due o tre anni fa, quando si ammetteva al ritiro qualcuno, si diceva nel decreto in cui gli si accordava la pensione, che la medesima gli veniva liquidata in forza della legge napoletana 1816, o della legge toscana, o della legge sarda.

Quando poi venne la legislazione italiana...

SINEO. Si sbaglia.

DI SAN DONATO, relatore. Mi perdoni l'onorevole Si-

neo, il fatto è esattissimo. Più tardi poi i decreti non furono più redatti così. Del resto, questo è un punto secondario che il ministro potrà verificare.

SINEO. Io ritengo per esatto il fatto narrato dall'onorevole relatore; ma ciò non toglie l'opportunità della risposta fatta dall'onorevole ministro.

Se c'è stato qualche errore per parte del ministro, non sarebbe che errore materiale. Tocca alla Corte dei conti di riparare a questo sbaglio. La Corte dei conti sa quale è la legge che deve applicare; non ha bisogno d'istruzioni ministeriali; nè può prendere norma da esse, quando esse si scostino dalle leggi; non può applicare una legge invece di un'altra. Perciò io propongo che il rinvio sia fatto alla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Non si può.

DI SAN DONATO, relatore. Io propongo che sia fatto al ministro.

CRISPI. In fatto di pensione il ministro non fa se non che il decreto di collocazione a riposo. Resta poi alla parte di chiedere alla Corte dei conti, o gerarchicamente per mezzo dell'amministrazione nella quale ha servito, o direttamente, di avere la pensione.

Innanzitutto alla Corte dei conti poi le parti scelgono la legge che vogliono applicata secondo la provincia nella quale essi servivano; e quando questa non viene scelta, la Corte dei conti applica essa quella legge che ravvisa del caso.

Quindi il ministro non avrebbe a che fare per la petizione di cui si discute, poichè, dopo il decreto di collocazione a riposo, il compito suo è finito; la parte deve dirigersi alla Corte dei conti la quale, secondo la legge, cioè se c'è il tempo di servizio, se ci sono tutte quelle condizioni che la legge stabilisce perchè la pensione possa essergli assegnata, accoglierà o respingerà la domanda.

Qualora la Corte dei conti decreti la pensione in termini tali che il collocato a riposo non lo creda conforme ai suoi diritti, allora egli può, in via contenziosa, fare discutere dalle sezioni riunite della Corte stessa il reclamo che in proposito crederebbe di presentare.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Vorrei dare semplicemente uno schiarimento.

La prova che la Corte dei conti è la sola arbitra di questa questione emerge da questo fatto.

Il ministro ammette, per esempio, un individuo a riposo, perchè crede che abbia raggiunto gli anni di servizio.

La Corte dei conti nell'esame che fa di questi anni di servizio trova che invece il ministro si è sbagliato, e allora rinvia il decreto al ministro, e dice: il vostro decreto è erroneo ed io non lo registro. Il ministro allora è obbligato a dichiarare annullato il decreto o di farne un altro d'annullazione.

Del resto, come dico, ogni interpretazione in questa materia è di assoluta competenza della Corte dei conti.

Potrei citare molti casi d'interpretazioni date dal Ministero in un senso e diversamente interpretati da quel tribunale, che è in quella materia, per così dire, inappellabile.

PRESIDENTE. Il deputato Berteza ha facoltà di parlare.

BERTEZA. La cosa sta nei precisi termini che furono indicati; io quindi ritengo inutile il rinvio al Ministero, perchè, se la cosa fu già decisa in via contenziosa a sezioni riunite, allora il giudizio è irrevocabile.

Se poi non è ancora stata decisa a sezioni riunite, allora i petenti debbono rivolgersi in via contenziosa alle sezioni riunite. Anzi la Camera ricorda che, siccome non vi è un tempo prefisso per ricorrere alle predette sezioni, venne presentato un progetto di legge per determinare che questo tempo fosse fissato credo a sei mesi.

Non so che seguito abbia avuto quella legge, ma intanto parmi che il rinvio al Ministero di queste petizioni sia assolutamente inutile, sebbene poi io non intenda fare alcuna opposizione al medesimo.

DI SAN DONATO, relatore. L'onorevole ministro della guerra, modesto com'è, non crederà al certo che un ministro sia infallibile. Potrebbe darsi che quando fu fatto il decreto con cui questi cinque disgraziati furono messi a riposo sia occorso uno sbaglio, sia stato commesso un errore.

In quanto al suggerimento dato dall'onorevole Crispi non è accettabile, perchè i petenti mancano di mezzi per venire a Firenze, per procurarsi gli avvocati, per fermarsi qui ad aspettare il termine dei dibattimenti.

L'unico espediente, o signori, è che il ministro della guerra abbia la cortesia di studiare come sia stato fatto questo decreto di riposo, e ne riferisca quindi alla Camera. Parmi sia questa la cosa più semplice e la più umana.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi è altra proposta, metto ai voti le conclusioni della Commissione, che sonò per l'invio di questa petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Ordine del giorno puro e semplice su parecchie petizioni.

DI SAN DONATO, relatore. Colla petizione 11,659, corredata da 33 documenti, Ferrari cavaliere Francesco, da Piacenza, ricorre alla Camera perchè voglia riconoscere che la di lui destituzione dall'impiego di esattore, sofferta in gennaio 1851, fu causata da soli motivi politici.

La Commissione delle petizioni è dispiacente perchè non può proporre altro che l'ordine del giorno su questa petizione.

(È approvato.)

La Commissione propone eziandio l'ordine del giorno

sulla petizione 11,922, colla quale 104 abitanti del comune di Carpino, provincia di Foggia, reclamano contro i gravami che dall'amministrazione comunale vengono imposti su quella popolazione.

(È approvato.)

Colla petizione 12,177 i municipi di Serino, Santa Lucia, San Michele di Serino e parecchi cittadini di quel mandamento domandano l'attuazione della decretata strada ferrata che da San Severino, spingendosi verso Solofra, raggiungere deve Atripalda ed Avellino.

Siccome la Camera si è trattenuta lungamente poc'anzi della petizione del municipio di Solofra, questa petizione verrà rimessa colle altre al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa parimente.

(È approvato l'ordine del giorno, secondo la proposta della Commissione, sulle seguenti sette petizioni:)

Petizione 8954. Il sindaco di Padula, circondario di Salerno, a nome del Consiglio comunale e della popolazione del Vallo di Diano, domanda che venga dichiarata soppressa la corporazione dei frati Certosini di San Lorenzo ivi esistenti.

Petizione 10,929. Paganì Mario, di Campobasso, provincia di Molise, lagnasi per essere stato esonerato dall'impiego di scrivano nella direzione demaniale con sole lire 600 per una volta tanto, e chiede una pensione corrispondente ai servizi prestati per circa 33 anni.

Petizione 10,953. 135 capi di famiglia, già impiegati nella disciolta amministrazione del macino, presentano una petizione conforme a quella segnata col numero 10,907, e tendente ad ottenere la loro riammissione nei ruoli degli impiegati in disponibilità.

Petizione 11,187. Sabbione avvocato Giovanni, di Soglio, circondario d'Asti, propone che tutti i beni dei comuni siano dichiarati di proprietà dell'esercito, tosto che avrà dato vittoriosamente la prima battaglia, ad eccezione di quella parte necessaria per l'amministrazione, istruzione pubblica, e per il culto.

Petizione 11,315. Il Consiglio comunale di Sant'Angelo di Brolo, provincia di Messina, rappresentata la deplorabile condizione finanziaria di quel comune, chiede che, in via di eccezione, gli venga rilasciata almeno la metà dei beni appartenenti alle cinque corporazioni religiose già esistenti in detto comune, e che siano condonati a quegli abitanti i debiti arretrati.

Petizione 11,319. Sormani Luigi, di Piacenza, patrono del Salario laicale Sormani, invoca dal Parlamento una disposizione di legge che lo autorizzi a prendere possesso del fondo che forma detta cappellania laicale.

Petizione 11,321. Fatta Giuseppe, di Masserano,

circondario di Vercelli, ricorre per ottenere un congedo temporaneo per suo fratello Stefano, soldato nel 16° reggimento fanteria.

Impiegati addetti al dazio-consumo nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna.

DI SAN DONATO, relatore. Petizione 11,306. Gli impiegati addetti al dazio-consumo nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna domandano che il loro stipendio venga parificato a quello degli altri impiegati, e sia dato effetto alle promozioni alle quali hanno diritto.

Su questa petizione la Commissione propone pure l'ordine del giorno.

SALVONI. Chiedo di parlare su questa petizione.

PRESIDENTE. Parli.

SALVONI. Se posso farmi un concetto esatto della domanda degli impiegati del dazio-consumo nelle provincie romagnole, dal sunto che è qui stampato, parmi che le conclusioni dell'onorevole Commissione non sieno del tutto conformi ai principii di equità e di giustizia.

Io mi permetterò di dire poche parole, che giustificheranno, spero, il mio dubbio.

Gli impiegati del dazio-consumo nelle provincie romagnole furono, e sono tuttora, impiegati governativi. Il diritto di nomina spettò sempre al Governo in base di una pianta nella quale venivano classati per gradi e stipendi, e fino al 31 agosto 1864 dipesero dalla direzione generale delle gabelle. Col 1° settembre soltanto del 1864 passarono al servizio dei comuni o della società generale dell'appalto del dazio-consumo, assuntori della riscossione del diritto dei dazi governativi, come un onere del contratto.

Ma io mi domando se per questo fatto cessassero d'essere impiegati governativi. Io credo, a dir vero, che no; perchè se prendo a consultare la legge 3 luglio 1864 e il susseguente regolamento del 10 detto, il quale più particolarmente si occupa della posizione di cotesti impiegati, mi pare che, tanto all'articolo 106 quanto all'articolo 111 del regolamento, non solo sia riconosciuta la loro qualifica d'impiegati governativi, ma si sia voluto eziandio garantire la loro posizione avvenire.

Diffatti, il citato regolamento all'articolo 106, alinea terzo e seguenti, così si esprime:

« Del pari passano a carico del Governo, nel solo caso che questa assuma i dazi in amministrazione economica, gli impiegati ed altri agenti addetti esclusivamente al servizio dei dazi di consumo comunale secondo gli organici regolamenti approvati ed attuati, conservando il diritto di conseguire, quando cessino dal servizio, senza lor colpa, la pensione che secondo le vigenti disposizioni può loro spettare.

« Se un funzionario od un impiegato comunale ve-

nisse nominato ad un posto avente in pianta uno stipendio minore di quello che, esclusi gli emolumenti onerosi, percepiva dal comune, ne riceverà la differenza a titolo di assegno personale. »

Ed all'alinea 7 si aggiunge:

« La pensione sarà ripartita a carico del comune e dello Stato, in ragione della somma totale degli stipendi che il comune e lo Stato abbia corrisposto all'impiegato. »

Infine all'articolo 111 è detto:

« I funzionari, gl'impiegati e salariati governativi, addetti alla riscossione dei dazi di consumo, passano parimente al comune, a norma delle regole prescritte pel passaggio degl'impiegati dal comune al Governo.

« Non avranno però essi, le loro vedove e figli a ricevere una pensione inferiore a quella che loro avrebbe corrisposto lo Stato, se gl'impiegati fossero rimasti al servizio governativo e nel posto che occupavano al momento del passaggio. »

Ora, a mio avviso, tanto per la lettera quanto per lo spirito della legge, non si può mettere in dubbio che la natura di questi impiegati rimase sempre quale era; tanto è vero che domani potrebbero cessare i contratti d'appalto del dazio di consumo coi comuni e colla società, ed essi rientrerebbero di pieno diritto nella posizione fatta loro dalle leggi anteriori.

È già grave assai che la posizione di questi impiegati sia stata pregiudicata, togliendo loro il diritto, o per lo meno, la legittima aspettativa alla promozione in base del ruolo generale; ma volere negar loro persino il diritto di conseguire la promozione nella pianta del comune in cui prestano servizio (che a ciò parmi equivalga l'ordine del giorno puro e semplice), mi sembra per verità atto troppo duro, e non posso associarmi.

Accennerò un'altra ragione d'interesse e di regolarità d'amministrazione, della quale pure deve preoccuparsi il Governo. Gran parte di questi impiegati avendo maneggio di danaro, hanno prestata una garanzia che sussiste sempre a favore e nelle mani del Governo.

Quindi parmi necessario che, come il Governo interviene nel riconoscere il diritto d'ammissione al riposo di cotesti impiegati e nella liquidazione delle pensioni, così debba intervenire per approvare le...

ASPRONI. Chiedo di parlare.

SALVONI... proposte di promozioni che in seguito di vacanze potessero essergli fatte dai comuni, e nello stabilire l'ammontare della garanzia pel nuovo posto, nell'interesse del municipio, e anche in quello dello Stato che a termini di legge potrebbe un giorno o l'altro doverli riprendere al suo servizio diretto. Senza questa formalità avrei un grave dubbio che ne restassero pregiudicati o gl'interessi del comune o quelli dell'impiegato. Pregiudicato l'interesse del municipio, perchè, dato il caso che all'impiegato promosso dovesse liquidarsi la pensione, il Governo si rifiutasse allora di riconoscere la promozione; pregiudicato l'in-

teresse dell'impiegato, potendosi verificare il caso che il posto rimasto vacante venisse coperto da un estraneo, quand'anche l'impiegato cui per anzianità spetterebbe non avesse demeriti.

Per queste considerazioni propongo che l'istanza di cui è questione sia inviata al ministro delle finanze, il quale potrà vedere se per la parte riferibile al conseguimento della promozione nel comune stesso presso il quale prestano servizio, sia il caso d'accettare una domanda che parmi confortata dai principii d'equità e di giustizia.

MARTELLI-BOLOGNINI. Prima di tutto ho bisogno di domandare all'onorevole relatore uno schiarimento sopra una parte di ciò che è domandato da questi impiegati.

Chiedono che lo stipendio loro venga parificato a quello degli altri impiegati, e poi che si dia effetto alle promozioni alle quali hanno diritto.

Vorrei che si dichiarasse se realmente essi credono d'aver diritto nel loro comune a delle promozioni alle quali il comune non abbia fatto diritto, promovendo a capriccio sia quello che abbia creduto più idoneo, o solamente abbia creduto di promuovere, oppure se intendono parlare di promozioni nella massa generale degli impiegati del dazio-consumo, posti tutti insieme quelli che sono stati assegnati ai vari e singoli comuni. Perchè nel primo caso io credo che l'ordine del giorno sarebbe un po' troppo severo di fronte a questi impiegati i quali reclamerebbero un vero loro diritto. Nel secondo caso s'entrerebbe in una questione molto più grave, quale è quella sollevata dall'onorevole Salvoni. È un fatto che, col passaggio degl'impiegati dei dazi di consumo dallo Stato ai singoli comuni, moltissimi di questi impiegati videro troncarsi la loro carriera. Vi sono stati dei comuni i quali hanno aumentato gli stipendi anche al di sopra di quelli che venivano prima retribuiti dallo Stato, e ve ne sono stati altri che tennero fermi gli stipendi dati prima dall'erario. Vi sono dei comuni che dovettero ampliare i loro uffizi daziari, e quindi diedero luogo a promozioni a questi impiegati, e dovettero anche crearne dei nuovi, aumentando la pianta che si aveva sotto la direzione governativa. Altri invece tennero le cose nello stato in cui erano sotto il Governo. Ora se i petenti alludono all'idea di veder parificati gli stipendi a quelli dei comuni che, essendo più ricchi, o per altre ragioni di servizio, hanno dovuto aumentarli; se costoro chiedono la loro promozione in base appunto alla promozione fatta in qualche altro comune, allora convengo anch'io che bisogna venire all'ordine del giorno puro e semplice; dappoichè non so vedere come il Governo possa immischiarsi in queste materie, e togliere gl'impiegati da un comune per promuoverli e trasportarli in un altro.

Ma, se invece costoro reclamano di avere un avanzamento nella pianta speciale del proprio comune cui sono assegnati, io credo che, appunto perchè il Go-

verno ha ceduto questi impiegati ai comuni, mantenendo tutti i suoi obblighi di fronte a loro, la Camera potrebbe rimandare al ministro delle finanze questa petizione, perchè guardi se qualche comune non abbia capricciosamente fatto passare innanzi qualche impiegato ad altri che avesse diritto alla promozione.

Di questo schiarimento io pregherei l'onorevole relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI, relatore. La domanda dei petenti è doppia: per una parte vorrebbero che i comuni fossero obbligati a dar loro uno stipendio corrispondente a quello che per uffici identici dà il Governo; colla seconda domanda vorrebbero che, facendosi vacanti posti superiori, questi fossero riempiti, nella cerchia, s'intende, dello stesso comune, dando le debite promozioni.

Ora, per la prima parte, la Commissione opinò che il Governo non vi potesse entrare, non potendo esso deliberare circa gli stipendi degli impiegati comunali. La stessa ragione vale anche per la seconda domanda. Il comune è quello che ha interesse principale a che i propri impiegati compiano, ciascuno nella loro sfera, il proprio ufficio, e l'amministrazione proceda bene. È dunque desso giudice competente, se debba o non debba fare promozioni, se vi hanno posti che possa sì o no lasciare vacanti. Anche in ciò parmi non doverci entrare il Governo.

Quindi, se questi impiegati, secondo le leggi ed i regolamenti vigenti, hanno dei diritti verso lo Stato, debbono ricorrere al ministro, il quale farà loro giustizia; ma il ministro non può immischiarsi nei rapporti che passano fra questi impiegati ed i rispettivi loro comuni.

Per conseguenza, nonostante l'opposizione dell'onorevole deputato Salvoni, la Commissione mantiene la sua proposta, ossia l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martelli-Bolognini.

MARTELLI-BOLOGNINI. Mi rincresce di dover prendere di nuovo la parola su questo tema, ma, o io non mi sono spiegato chiaramente, o l'onorevole relatore, che ha avuto la gentilezza di dare schiarimenti, non ha dati quelli che io volevo.

La questione è in questi termini.

Lasciamo da parte gli stipendi: in quanto agli stipendi, siccome dipendono dai comuni, se un comune crede di darli maggiori, padronissimo, il Governo non può immischiarsene; solo quando si tratterà della pensione, dirà: secondo il suo grado dovevate pagarlo tanto, e non di più.

Vengo ora alle promozioni.

È da vedersi se le promozioni che sono richieste da questi impiegati sono tali che diano a ciascheduno di loro il diritto a precedenza su altri impiegati, o so-

pra estranei, però nel limite della pianta del proprio comune.

Poniamo un'ipotesi. In un comune, dove il Governo ha ceduto 50 o 60 impiegati del dazio-consumo, avviene che vaca un posto d'un grado superiore. Il comune nomina un estraneo all'amministrazione a codesto posto, in luogo di darlo ad uno di quegli impiegati che erano governativi.

Crede l'onorevole relatore che avrebbe fatto bene quel comune? Io credo di no; poichè, trattandosi di impiegati che sono stati ceduti al Governo, e che non possono più rientrare nella massa generale degli impiegati governativi del dazio-consumo, se quel comune, invece di dare quest'avanzamento ad essi, sceglie una persona estranea, ne deriva loro un danno grave.

Se le promozioni dunque contro cui essi reclamano sono dentro il comune, essi hanno ragione: il comune non dovrebbe prescegliere persone estranee ad impiegati, i quali, per anzianità di servizio, avrebbero acquistato questo diritto.

SANGUINETTI, relatore. In ordine all'ultima domanda, ed alle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante, dirò che nella petizione non si fa punto lagnanza che i comuni abbiano preso persone estranee per metterle nei posti superiori che siano rimasti vacanti, ma bensì si lagnano che alcuni di questi posti non siano stati più occupati. Ora, non si sa se gl'inferiori non siano stati promossi per incapacità o per altri motivi. Io credo che costoro, nella cerchia del comune, se hanno la capacità voluta, abbiano diritto ad avere delle promozioni; ma se il comune non adempie a quest'obbligo imposto dalle leggi e dai regolamenti, essi non debbono rivolgersi alla Camera, ma al potere esecutivo. Ora, non consta che essi abbiano fatto reclamo al potere esecutivo. Ed anche per questa ragione essenzialissima la Commissione propone, e mantiene l'ordine del giorno puro e semplice.

Sulle ragioni che essi possano avere, giudicherà il Ministero.

SALVONI. Mi duole che la Commissione voglia mantenere l'ordine del giorno puro e semplice sulla seconda parte di questa petizione.

Io non dirò che una cosa sola per provare che non basta dire, che se il comune crederà di dover promuovere uno di cotesti impiegati lo promuoverà, o diversamente non lo farà, indipendentemente da ogni altra volontà. Capisco benissimo che ci possono essere dei casi in cui il comune creda non dover promuovere un impiegato che abbia dato prova di poca abilità o di poco zelo, ma più comunemente si verificherà il caso in cui nell'interesse stesso del municipio e del servizio si debba e si voglia promuovere. Anzi, consta a me che alcuni municipi hanno avanzato più di una volta domanda al Governo pel riconoscimento di alcune promozioni d'anzianità di questi impiegati governativi, per vacanze verificatesi, e che il Governo ebbe a rifiu-

tarsi. Si risponde dalla Commissione: lo faccia pure il comune, il Governo non c'entra per nulla.

Ma allora, domando io: a che cosa servirà quell'articolo del regolamento in cui si dispone che le pensioni siano liquidate in proporzione degli stipendi pagati dal Governo e dai comuni, quando o per malattia, o per altre ragioni si accordi il riposo ad uno o più di questi impiegati? A mio avviso un tale articolo non avrebbe più alcun valore, perchè il Governo potrebbe non riconoscere la promozione e rifiutarsi alla liquidazione della pensione in base del nuovo stipendio, quindi la posizione dell'impiegato sarebbe pregiudicatissima in onta allo spirito e alla lettera della legge.

Per queste considerazioni e per quell'altra che mi piace ripetere che, trattandosi d'impiegati che hanno prestato una garanzia in mano del Governo, e che passando da un grado all'altro, avrebbero bisogno di aumentarla, io credo necessario che il Governo intervenga ad approvarne le proposte di promozioni, siano pure precariamente al servizio di comuni o di appaltatori. Laonde insisto a che la petizione numero 11,306, per la parte che si riferisce al diritto di promozione, sia inviata al ministro delle finanze.

CADORNA, ministro per l'interno. La Camera comprenderà facilmente che pel Ministero non vi può essere alcuna difficoltà che una petizione, riguardante un interesse individuale o collettivo di più persone, gli pervenga direttamente dagli individui interessati, o che questa sia fatta passare dalla Camera. Chè in ogni caso il Ministero è obbligato ad esaminarla; e dico ciò unicamente a riguardo del merito della questione. Quindi il Ministero non avrebbe neppure fatto opposizione al rinvio, per quanto lo riguarda, ove pure fosse stato proposto.

È questa una questione che riguarda piuttosto la Camera che non il Ministero. Spetta a lei il giudicare se per gli individui interessati, i quali potevano ricorrere al Ministero e che non hanno ricorso, nè provocato alcun provvedimento, le convenga ammettere il sistema che i medesimi possano per il primo atto far giungere, per mezzo della Camera, le loro domande al Ministero.

Ripeto che questa quistione riguarda la Camera.

DI SAN DONATO, relatore. Io non posso lasciare inosservata una teoria che è stata svolta dall'onorevole ministro dell'interno, il quale dice: « una petizione arrivi al Ministero, o col mezzo della Camera o dalla parte degli interessati, il Ministero è indifferente. »

Io chieggo licenza all'onorevole ministro, e gli ricordo che la Commissione delle petizioni va molto guardinga nel proporre una raccomandazione al Ministero, perchè ne conosce l'importanza. Io ho veduto che fra un'infinità di petizioni non ha proposto che per otto o dieci il rinvio al Ministero, perchè questo rinvio, mi perdoni l'onorevole ministro dell'interno, ha un significato importantissimo.

Non dico altro.

CADORNA, ministro per l'interno. Prego l'onorevole Di San Donato di pigliare la frase mia nel senso che l'ho detta e dichiarata.

Io non ho detto che fosse indifferente al Ministero di ricevere le petizioni, o dagli individui o dalla Camera, in quanto all'autorità che ponessi a questa trasmissione. Ho detto che era in ambidue i casi disposto a riceverle, inquantochè in ambi i casi se ne sarebbe dovuto occupare.

Comprende l'onorevole Di San Donato, che un voto della Camera, non può venire in mente ad alcuno di metterlo al pari, per quanto alla sua autorità, colla domanda di un semplice individuo.

Conseguentemente, non solo non ho voluto dire questo, ma non l'ho detto; e può persuadersi l'onorevole Di San Donato che non poteva venirmi in mente di dirlo.

DI SAN DONATO, relatore. Ne sono lietissimo.

SINEO. Aggiungo un motivo a quelli adottati dalla Commissione per appoggiare l'ordine del giorno da essa proposto.

La questione sollevata dalla petizione è grave, e si tratta di interpretare la legge in modo che, se fosse coerente alle viste del petente, potrebbe danneggiare le finanze dello Stato.

Io credo che, quando si è riservato il diritto di quegli impiegati che passano dall'amministrazione dello Stato ad un'altra, si è inteso che questo non pregiudicherebbe per niente l'amministrazione nuova nella libera facoltà di promuovere i suoi impiegati secondo le sue convenienze.

Il diritto ad una promozione non lo riconosco in nessuno. Le promozioni debbono essere regolate dai bisogni dei servizi pubblici, avuta ragione ai meriti effettivi delle persone. Questa debbe essere la sola regola del Governo, e così ancora delle amministrazioni succedute agli obblighi del Governo.

Un diritto assoluto a promozione costringerebbe talvolta le amministrazioni a preferire gli inetti, i trascurati, i peggiori, con danno dei più attivi, diligenti ed intelligenti. Quindi appoggio anch'io le conclusioni della Commissione sotto questo rapporto.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice, se l'onorevole Salvoni non insiste più, dopo le date spiegazioni, a chiedere la divisione.

SALVONI. No, anzi credo miglior consiglio ritirare la mia proposta.

(È ammesso l'ordine del giorno.)

ASPRONI. Io ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Asproni, so di che cosa vuol parlare; prima di sciogliere la seduta mi proponeva appunto di chiedere alla Camera che venisse posto all'ordine del giorno all'aprirsi della seduta pomeridiana d'oggi la sua proposta d'inchiesta.

ASPRONI. È quello che volevo far io precisamente. Ringrazio il signor presidente.

PRESIDENTE. Non lo avevo dimenticato; non ne parlava ancora per non interrompere.

**Ristabilimento di una giurisdizione
e l'ufficio del censo nel comune di Sestino**

DI SAN DONATO, relatore. Pare che l'onorevole Puccioni voglia sostenere la petizione 11,350 sulla quale ora riferisco. Con essa il sindaco di Sestino (Arezzo) chiede si ristabilisca in quel comune una giurisdizione e l'ufficio del censo, sulla quale petizione la Commissione ha designato di non poter proporre altro che l'ordine del giorno puro e semplice.

L'onorevole Puccioni sa meglio di me che un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario ha da venire quanto prima alla discussione della Camera, ed io credo che i nostri onorevoli colleghi converranno meco che, allo stato delle cose, la Camera non possa prendere verun partito.

PUCIONI. La Camera forse crederà ch'io voglia combattere *pro aris et focis*, ma è unicamente per ricordare alla Camera una deliberazione che essa ha già presa, in altra tornata, su questa stessa petizione.

Io ho fatto venire i resoconti della Camera, perchè ricordava in modo indubitato che nella Sessione attuale, o forse nella precedente, il sindaco di Sestino aveva avanzata un'istanza consimile. La Camera, sulla proposta del deputato Salvagnoli, accettata dal ministro guardasigilli, accettò il rinvio della petizione al ministro stesso.

Ora, parrebbe a me che nello stato della deliberazione della Camera sarebbe forse inconveniente il venire oggi con una deliberazione che pronunciasse l'ordine del giorno.

Quindi io mi permetterei, per dimostrare quanto siano discrete le mie domande, di proporre alla Camera di sospendere ogni deliberazione in proposito, ed invitare la gentilezza dell'onorevole relatore a volere verificare i fatti che io ho accennato, e nella prossima tornata proporre alla Camera quelle deliberazioni che saranno del caso; oppure si potrebbe adottare un altro temperamento, cioè, rinviare la petizione alla Commissione incaricata di quel progetto di legge.

DI SAN DONATO, relatore. Credendo io d'interpretare la intenzione della Commissione, dichiaro non avere difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Puccioni; solamente dico all'onorevole Puccioni che la Commissione delle petizioni non è in fallo, perchè, quando il sindaco di Sestino reclamava, non era ancora stato presentato alla Camera il progetto di legge sull'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Dunque non occorre nemmeno di deliberare, perchè veramente tutte le petizioni che si riferiscono ad un progetto di legge sono di diritto tras-

messe alla Commissione che si occupa di quel progetto stesso, per cui di diritto è accettata la proposta dell'onorevole Puccioni.

**Ordine del giorno puro e semplice
su Petizioni.**

DI SAN DONATO, relatore. Propongo anche l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 11,374, colla quale Raimondo Singlitico, dei conti di Rocas, reclama contro una tassa stata imposta sopra un suo fabbricato rurale.

(È approvata.)

Colla petizione 11,410 il sindaco di Palazzolo sull'Oglio trasmette un ricorso di quella congregazione di carità per liquidazione di credito relativo alle cure prestate nell'ospedale ai volontari italiani nel 1866.

La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice perchè il ministro della guerra ha assicurato che è stato spiccato il mandato del relativo pagamento per conto del Governo.

CADORNA, ministro per l'interno. Dirò la data ed anche la somma.

Fu spedito il mandato per lire 608 e centesimi 25 al due aprile 1867.

(L'ordine del giorno è approvato.)

DI SAN DONATO, relatore. Petizione 11,411. Lumacchia Giuseppe, già agente contabile di Matera, enumerati i servizi prestati, domanda un mensile sussidio o la ricollocazione in attività.

La Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione 11,427. Falcone Michele, elettore del comune di Buccino, circondario di Campagna, lagnasi dell'ingente quota di prestito forzoso a lui assegnata e ne chiede la riduzione.

La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice perchè questo signore può far valere i suoi diritti altrimenti.

(È approvato.)

Petizione 11,438. Il sindaco della città di Cagliari, trasmettendo una deliberazione di quel comizio agrario, invoca i vevoli uffici del Parlamento per l'attuazione dei comizi circondariali, ed insta per l'emanazione di pronte ed energiche disposizioni atte a scongiurare i danni delle locuste, dalle quali sono minacciate quelle popolazioni.

Si propone l'ordine del giorno perchè sono già soddisfatti i desiderii manifestati in questa petizione.

(È approvato.)

Petizione 11,446. Cerarolo cavaliere Antonio, di Chiaravalle, accennati i danni patiti sotto la dominazione dei Borboni, chiede una provvisoria sovvenzione ed un vitalizio sussidio.

La Commissione è dolente di non poter proporre

su questa petizione altro che l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione 11,447. Gl'impiegati del regio Banco di Messina chiedono che il loro soldo venga aumentato e pareggiato a quello stabilito per gl'impiegati delle altre amministrazioni.

La Commissione trovò che la Camera non può entrare in quest'argomento, e vi propone perciò l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione 11,451. Romano Vincenzo, rimesso dall'esercizio d'un Banco di lotto in Palma, perchè portato come renitente di leva, domanda di venire surrogato nell'agenzia del medesimo da suo fratello Edoardo.

Siccome il petente è stato renitente di leva, la Commissione delle petizioni non ha creduto di poterlo raccomandare neanche alla Camera, e vi propone su questa petizione l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Petizione 11,456. Magliano Pietro e Michele, fratelli, residenti in Castagnole di Piemonte, ricorrono per ottenere d'essere risarciti dei gravi danni loro occasionati da una sentenza pronunciata a loro carico per la mancata produzione in giudizio di titoli a tempo debito per fatto dei rappresentanti legali.

Questa domanda è per se stessa di tal natura che la Commissione non può che proporvi sulla medesima l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione 11,462. Ciardi Vincenzo, già sotto-brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza, chiede il posto di applicato amministrativo.

La Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Sulle seguenti petizioni è pure approvato l'ordine del giorno:

Petizione 11,504. Cinquini Giacomo, faciente funzioni di sindaco del comune di Viareggio, chiede che il Parlamento nazionale sanzioni con legge speciale la subita esecuzione dei lavori già decretati al porto-canale di Viareggio.

Petizione 11,507. Verde Emilia, vedova del commendatore Luigi Verde, ispettore generale sanitario, rimasto vittima nel naufragio della nave *Re d'Italia*, si rivolge alla Camera per ottenere che le venga assegnata quella pensione che le fu rifiutata dal Governo per la ragione che il suo matrimonio non era stato preceduto dall'autorizzazione governativa.

Petizione 11,509. Giacchesi Emilio, di San Nicandro Garganico, orfano, chiede di essere gratuitamente ammesso in qualche collegio militare.

Petizione 11,513. Fencia commendatore Salvatore

invoca l'appoggio della Camera per ottenere il rimborso di somme pagate condizionatamente a titolo di imposta fondiaria, e la riduzione della tassa sui fabbricati.

Petizione 11,525. Scalamogna Francesco, di Monteleone di Calabria, enumerati i servizi prestati negli anni 1860, 1861 e 1866, sia come volontario nelle truppe capitanate da Garibaldi, sia nella guardia nazionale mobile, domanda un impiego in qualche amministrazione dello Stato.

Petizione 11,537. Lombardi Carlo, aspirante contabile nei magazzini dell'amministrazione militare, chiede una proroga per l'effettuazione del deposito dell'annua rendita di lire 600, pronto anche, in via subordinata, a presentare atto regolare di sua moglie, con cui rinuncierebbe formalmente al diritto di pensione in caso di vedovanza.

Petizione 11,547. Pfeiffer Anna, di Venezia, rivolge alla Camera un'istanza perchè voglia provvedere che dal Ministero delle finanze le venga assegnata una pensione di compenso dei servizi prestati dal fu padre suo, già ricevitore di dogana.

Petizione 11,548. Gotti avvocato Pietro, esule trentino, dimorante a Pisa, tessuta la storia del lungo suo esilio, ed esposta la triste sua condizione, domanda un qualche impiego nella magistratura, o quanto meno la continuazione del sussidio che gli fu fino ad ora largito.

Petizione 11,581. Marullo Prato Francesco, da Milazzo, provincia di Messina, esposti i servizi prestati nell'amministrazione postale, chiede di venire nominato aiutante in qualche ufficio.

Per quest'ultima petizione non vi è più proposta a fare da che un onorevole mio collega or ora mi diceva che desiderava di ritirarla.

Petizione 11,584. Il sindaco d'Ariano del Polesine, narrati i servizi prestati alla causa dell'indipendenza nazionale da Vicentini Antonio, per mandato di quel Consiglio comunale lo raccomanda caldamente alla Camera, e chiede che le patite sventure ed il patriottico suo procedere siano presi in considerazione e gli venga accordato un qualche assegno che lo sollevi dalla miserabile condizione in cui oggi si trova ridotto.

Io credo che la Commissione non possa proporre che l'ordine del giorno puro e semplice, dolente che, per i precedenti stabiliti dalla Camera, non le sia permesso di proporre altro.

(È approvato l'ordine del giorno.)

PRESIDENTE. L'ora tarda non permette di continuare, essendo necessario che la Camera si riunisca al tocco e un quarto e al tocco e mezzo.

Se non c'è nulla in contrario, si comincerà la tornata d'oggi con la discussione della proposta d'inchiesta per la Sardegna.

La seduta è levata a mezzogiorno e 5 minuti.